

I LINGUAGGI DELLE
SCIENZE COGNITIVE

a cura di
DONATA CHIRICÒ

Prospettive moniste nelle Scienze Cognitive

Esplorazioni interdisciplinari



(CORISCO)

I LINGUAGGI DELLE SCIENZE COGNITIVE

I LINGUAGGI DELLE SCIENZE COGNITIVE

Finito di stampare nel mese di Maggio 2024 da Edas s.a.s.
di Domenica Vicidomini & C. via S. Giovanni Bosco, 17, 98122,
Messina

© 2024. Corisco Edizioni. Marchio Editoriale
Roma-Messina-Madrid

Proprietà artistica e letteraria riservata.
È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale ai sensi
della L. N. 633 del 22/04/1941, L. N. 159 del 22/05/1993, L.
N. 248 del 18/08/00 e successive modificazioni.

ISBN: 978-88-98138-45-6

DONATA CHIRICÒ
Prospettive moniste
nelle Scienze Cognitive
Esplorazioni interdisciplinari

(CORISCO)

Donata Chiricò

Prospettive moniste nelle Scienze Cognitive
Esplorazioni interdisciplinari

(COISCO)

DONATA CHIRICÒ
*Prospettive moniste nelle Scienze Cognitive.
Esplorazioni interdisciplinari*

INDICE	p.5
Donata Chiricò PRESENTAZIONE	p.7
Maria Rita Chierchia <i>La memoria come dispositivo privilegiato nel Cunto</i>	p.11
Mariacristina Falco <i>Corpo e significazione nella teoria del linguaggio di Karl Bühler</i>	p.25
Claudia Giordano <i>Creare o Imitare? Un itinerarium mentis verso il Cyborg</i>	p.41
Emilio Leone <i>Embodied Time. La possibilità di un tempo come enazione</i>	p.57
Federica Longo <i>The role of the speaker's ignorance in the interpretation of the disjunction</i>	p.75
Alessandra Migliorato <i>Il sorriso del male. Fisiognomica di un atteggiamento del volto dal ritratto all'arte sacra</i>	p.97
Ornella Navanzino <i>La condotta dell'improvvisazione e le sue cognizioni</i>	p.143
Sara Alfia Nicotra <i>Riflessioni sulla relazione tra competenze pragmatiche e sviluppo linguistico nelle persone con deficit uditivi</i>	p.165
Giovanni Pennisi <i>Aspetti sperimentali ed esperienziali dell'alterazione del volto riflesso nella schizofrenia</i>	p.185
Ilaria Roccaro <i>Neurodegenerazione e ritmi circadiani</i>	p.203

Erika Smeriglio <i>La funzione narrativa del linguaggio nelle scienze cognitive: teoria e applicazioni cliniche nella demenza di Alzheimer</i>	p.221
Mattia Spanò <i>Pensiero dell'Antropocene. Geografia cognitiva e cognizione geografica di un concetto-scenario</i>	p.253
Simona Vasta <i>Cognizione e Modulazione Neurale: prospettive terapeutiche nella depressione maggiore</i>	p.275

Giovanni Pennisi¹

*Aspetti sperimentali ed esperienziali dell'alterazione del volto riflesso
nella schizofrenia*

Abstract

In this paper, I address the topic of the alteration of mirror self-face reflection in schizophrenia, through a brief overview of experimental literature that has tested the occurrence of anomalous experiences in the mirror in individuals affected by this pathology and in control subjects. The results of these experiments are interpreted in light of the Lacanian concept of the 'mirror stage' and the phenomenological notion of the temporal structure of consciousness. Additionally, the role that the brain mechanism of Corollary Discharge (CD) may play in explaining alterations in the intrinsic temporality of mirror self-face perception in schizophrenia is discussed. Finally, it is hypothesized that symptoms of the pathology such as hyper-reflexivity and morbid rationalism may be involved in the identification of the patient with the distorted face in the mirror.

Keywords

Schizophrenia, Reflected face, Mirror stage, Temporal structure of consciousness, Corollary Discharge

Riassunto

In questo articolo affronto il tema dell'alterazione del volto riflesso nella schizofrenia, attraverso una breve panoramica sulla letteratura sperimentale che ha testato l'insorgenza di esperienze anomale allo specchio in individui affetti da tale patologia e in soggetti di controllo. I risultati di questi esperimenti vengono interpretati alla luce del concetto

¹ This article results from a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (Grant agreement No 819649 – FACETS).

lacaniano di ‘stadio dello specchio’ e della nozione fenomenologica di struttura temporale della coscienza. Inoltre, si discute il ruolo che il meccanismo cerebrale dei Corollary Discharge (CD) potrebbe svolgere nello spiegare le alterazioni nella temporalità intrinseca alla percezione del proprio volto allo specchio nella schizofrenia. Infine, si ipotizza che sintomi della patologia come l’iper-riflessività e il razionalismo morboso possano essere coinvolti nell’identificazione del paziente con il volto distorto allo specchio.

Parole chiave

Schizofrenia, Volto riflesso, Stadio dello specchio, Struttura temporale della coscienza, Corollary Discharge

Introduzione

La ricerca sulla schizofrenia si è spesso soffermata sulla questione del riconoscimento facciale. Molti studi hanno dimostrato che i pazienti affetti dalla patologia hanno difficoltà nel discernere l’identità e le emozioni degli altri guardando i loro volti (Baudouin *et al.* 2002; Martin *et al.* 2005; Akbarfahimi, Tehrani-Doost & Ghassemi 2013; per un’esaustiva revisione dell’argomento, vedi Bortolon, Capdevielle & Raffard 2015). Pochi altri, tuttavia, hanno affrontato il problema del riconoscimento del *proprio* volto. Tra essi, alcuni hanno individuato una compromissione della capacità dei pazienti di associare immagini e video del proprio volto a se stessi (Irani *et al.* 2006; Kircher *et al.* 2007; Heinisch *et al.* 2013; Bortolon *et al.* 2016) mentre altri (Caputo *et al.* 2012; Fonseca-Pedrero *et al.* 2015; Bortolon *et al.* 2017; Poletti & Raballo 2019) hanno indagato sperimentalmente cosa succede quando i pazienti affetti da schizofrenia o individui con tratti schizotipici devono estrapolare informazioni relative al proprio volto durante sessioni di osservazione allo specchio. Come affermano Bortolon e colleghi (2017), è importante discernere tra l’identificazione del proprio volto in foto (o video) e nello specchio, poiché è stato dimostrato non solo che il riconoscimento di sé allo specchio emerge prima del riconoscimento di sé in foto (Courage, Edison & Howe 2004), ma anche che le risposte neurali suscitate dal primo sono diverse da quelle attivate dal secondo (Butler *et al.* 2012). Alla luce di ciò, è fondamentale fornire una breve panoramica delle fasi che scandiscono lo sviluppo del meccanismo cognitivo del riconoscimento di sé allo specchio.

Tale operazione sarà propedeutica a una discussione dei risultati degli studi sulla percezione alterata del proprio volto allo specchio nella schizofrenia, che verrà effettuata seguendo un approccio ispirato alle teorie fenomenologiche su questa malattia e sulla coscienza di sé. Ulteriori commenti sulla correlazione tra schizofrenia, percezione del proprio volto allo specchio e coscienza di sé verranno fatti nelle Conclusioni.

Lo stadio dello specchio, in breve

Il riconoscimento di sé allo specchio rappresenta un punto di svolta nello sviluppo ontogenetico dell'individuo. Jacques Lacan coniò l'espressione "stadio dello specchio" (1949/2007) per fare riferimento a un processo di identificazione che avviene dal sesto al diciottesimo mese di vita, un intervallo di tempo durante il quale il soggetto assume un'immagine che deve essere chiamata "*io-ideale* [...], nel senso che sarà anche il ceppo di identificazioni secondarie" (88). Quello a cui Lacan fa riferimento quando parla di transizione da una forma primaria a una forma secondaria di identificazione è specificamente un passaggio "da un'immagine frammentata del corpo ad una forma, che chiameremo ortopedica, della sua totalità" (91). In interpretazioni successive, il "corpo frammentato" – che, per Lacan, è una fase di sviluppo contrassegnata da un senso di incompletezza che si riflette in sogni di "membra disgiunte e di organi raffigurati in esoscopia" (*ibidem*) – "corrisponderebbe a uno stato auto-erotico primordiale e polimorfo che precede la costituzione dell'io, mentre lo stadio dello specchio segna l'avvento dell'io e quindi del narcisismo propriamente detto" (Gallop 1982, 121, traduzione mia).

Ecco il nucleo dello stadio dello specchio: si tratta di un processo mediante il quale il bambino diventa sempre più consapevole della propria presenza nel mondo come distinta da quella degli altri, iniziando a percepire il proprio corpo come un tutto coeso. Tuttavia, l'aspetto più interessante dello stadio dello specchio è che esso non si svolge in modo lineare: l'integrità del corpo che il bambino contempla allo specchio è contrastata dalla mancanza di controllo generale che l'infante ha ancora su di esso, e questo si aggiunge alla confusione generata dalla percezione di essere sia 'dentro' lo specchio che 'fuori' da esso. Ecco perché Lacan (1949/2007) concepisce lo stadio dello specchio come "un dramma la cui spinta interna si precipita dall'insufficienza all'anticipazione" (91): mentre viene riflessa, l'immagine del corpo del bambino emerge lentamente come il risultato di una spirale di auto-alimentazione tra

proiezione e retroazione. Per dirlo con Gallop (1982), di fronte allo specchio “il sé è costituito anticipando ciò che diventerà, e poi questo modello anticipatorio viene usato per valutare ciò che [il sé] era prima” (121). Tornerò sulla questione nella prossima sezione.

Percezione allo specchio e coscienza temporale nella schizofrenia

Lo stadio dello specchio è stato descritto da Rochat (2003) come un processo caratterizzato da diversi livelli di auto-coscienza (vedi anche Poletti & Raballo 2019; Lobaccaro & Bacaro 2021):

- **Livello 0**, Confusione: l’individuo non è consapevole dello specchio, confonde le immagini speculari con l’ambiente circostante e interagisce con i riflessi delle persone come se fossero persone reali.
- **Livello 1**, Differenziazione: gli infanti iniziano a percepire una differenza tra lo specchio e l’ambiente circostante, percependo che vi è una corrispondenza tra i loro movimenti e quelli riflessi dalla superficie.
- **Livello 2**, Situazione: gli infanti iniziano a captare una differenza tra lo specchio e l’ambiente circostante, percependo che vi è una corrispondenza tra i loro movimenti e quelli riflessi dalla superficie.
- **Livello 3**, Identificazione: i bambini riconoscono il loro riflesso come se stessi, facendo esplicito riferimento a se stessi mentre esplorano la propria immagine speculare.
- **Livello 4**, Permanenza: il sé è identificato al di là dell’esperienza immediata dello specchio e viene riconosciuto come esistente non solo in relazione alla contingenza del proprio riflesso.
- **Livello 5**, Auto-coscienza: l’individuo si riconosce come soggetto sia da una prospettiva in prima persona che in terza persona, diventando consapevole di come viene percepito dagli altri.

Secondo Poletti & Raballo (2019), è probabile che il “mappaggio percettivo tra la proiezione speculare bidimensionale (rappresentazione primaria) e la consapevolezza di sé tridimensionale incarnata (rappresentazione secondaria)” (321, traduzione mia), che corrisponde alla transizione dal Livello 2 (situazione) al Livello 3 (identificazione) del processo di riconoscimento allo specchio, sia il punto di origine delle esperienze anomale allo specchio nella schizofrenia – come quelle descritte, ad esempio, da Parnas & Sass (2001) o da Stephensen &

Parnas (2018). Poletti e Raballo sviluppano questa ipotesi esaminando il caso clinico di M.D., un ragazzo di 11 anni ad alto rischio genetico di sviluppare la schizofrenia, in cui gli autori hanno ravvisato i segni non soltanto di una incipiente psicosi, ma anche di una relazione problematica con il proprio volto riflesso:

Quando guardo allo specchio, per esempio mentre mi lavo il viso o i denti, dopo un po' mi sento come se non esistessi, come se lo specchio mi facesse dimenticare chi sono... la mia immagine nello specchio è sempre la stessa, non cambia... poi cerco di chiudere gli occhi ma quando li riapro provo la stessa sensazione... non mi piacciono molto gli specchi... (319).

Per Poletti e Raballo, l'impressione del paziente di non esistere e il senso di immobilità che egli associa alla percezione di sé allo specchio potrebbero essere correlati a un deficit nel funzionamento dei Corollary Discharge (CD). I CD sono dei “segnali motori inviati alle aree sensoriali che consentono la previsione dei prossimi stati sensoriali e la capacità di distinguere eventi auto-generati da eventi generati esternamente” (Thakkar *et al.* 2015, 9935, traduzione mia). Questo meccanismo cerebrale interspecifico (Sperry 1950; von Holst & Mittelstaedt 1950) è responsabile di molte caratteristiche della nostra percezione che coinvolgono l'anticipazione: ad esempio, i CD consentono a particolari regioni del cervello di generare delle previsioni sulla base delle informazioni sensoriali in arrivo e di regolare di conseguenza le risposte motorie (Crapse & Sommer 2008); essi sono alla base dell'abbinamento tra segnali visivi e uditivi e altre forme di coordinazione inter-sensoriale (Stark & Bridgeman 1983); infine, i CD contribuiscono in modo cruciale alla percezione della continuità all'interno del campo visivo tra una saccade – ovvero, un rapido movimento dell'occhio – e l'altra (Wurtz 2018), rendendo possibile una transizione fluida e priva di gap temporali tra un'immagine retinica e l'altra.

A questo punto, è fondamentale notare che i CD sono compromessi nella schizofrenia (Feinberg & Guazzelli 1999; Ford *et al.* 2001; Thakkar *et al.* 2015), e che questo deficit è stato correlato all'insorgenza di sintomi quali allucinazioni uditive e attribuzione errata del discorso interiore a fonti esterne (Heinks-Maldonado *et al.* 2007; Ford & Mathalon 2004; Salomon *et al.* 2020). Tuttavia, l'effetto del mancato funzionamento dei CD su cui desidero concentrarmi è l'interruzione

del senso di continuità all'interno del campo visivo, per due motivi interconnessi: in primo luogo, perché questo sintomo è stato associato a disturbi nella percezione del tempo tipici della schizofrenia (Giersch, Lalanne & Isope 2016); in secondo luogo, perché è plausibile che il ruolo che i CD giocano nel determinare il carattere continuo della percezione del tempo garantisca anche delle esperienze allo specchio non problematiche, e che, pertanto, ad anomalie nel funzionamento dei CD seguano insoliti eventi di percezione distorta o alterata allo specchio (vedi Poletti & Raballo 2019).

I disturbi della percezione del tempo nella schizofrenia sono noti da molto tempo. Nel suo *Il tempo vissuto*, Minkowski (1933/2004) descrisse la temporalità esperita dai soggetti schizofrenici come segnata da un costante senso di immobilità, come reso vivido da uno dei suoi pazienti:

C'è una fissità assoluta attorno a me. Ho ancora meno mobilità per l'avvenire che per il presente o il passato. C'è in me come una specie di routine che non mi permette di considerare l'avvenire. La forza creativa è in me abolita. Vedo l'avvenire come una ripetizione del passato (260).

Attingendo da Fuchs (2007), io e Gallagher (2021) abbiamo sostenuto che “ciò che il paziente di Minkowski descrive in termini di un sentimento pervasivo e ineluttabile di immobilità è radicato in un iniziale deterioramento della funzione protenzionale della coscienza” (277). Ciò significa che la mancanza di continuità temporale caratteristica del modo di esistere del soggetto schizofrenico dipende da un collasso della struttura di base della coscienza, che per Husserl (1966/1991) consiste nell'integrazione perpetua dei seguenti tre aspetti:

- l'*impressione originaria*, una modalità di apparizione dell'oggetto intenzionale che non può fornirci alcuna informazione temporale su di esso, in quanto è costituita da ogni singolo 'adesso' in cui una porzione dell'oggetto è data ai sensi;
- la *ritenzione*, un particolare tipo di “memoria primaria che si aggancia continuamente all'impressione originaria” (32, traduzione mia) e che, aggiungendosi all'attuale 'adesso' di ogni percezione, ci consente di sperimentare l'oggetto intenzionale come un fenomeno che si estende nel tempo;

- la *protenzione*, ovvero un'anticipazione basata sulla combinazione del senso di ritenzione dei momenti appena passati con l'impressione originaria, che si manifesta come l'intuizione che qualcosa sta per accadere nella fase immediatamente successiva del processo percettivo o come l'aspettativa che abbiamo verso i futuri modi di apparire dell'oggetto intenzionale.

A partire dalle fasi prodromiche della schizofrenia, accade che il paziente esperisca l'emergere di 'lacune' nel passare del tempo (Fuchs 2007), o, per dirlo in termini fenomenologici, una mancanza nel senso di essere "protenzionalmente orientato verso ciò che deve accadere dopo" (Colombetti 2013, 1092, traduzione mia). Uno dei primi sintomi a manifestarsi, dunque, è una generale incapacità di anticipare anche gli esiti più prevedibili nella progressione degli eventi percettivi (vedi Sass *et al.* 2017), che si traduce nell'impossibilità di dare senso ai futuri modi di apparire dell'oggetto intenzionale. Ad esempio, un paziente di Bin Kimura (1994) riportava le seguenti impressioni:

mentre guardo la TV [...], anche se posso vedere ogni scena, non capisco la trama. Ogni scena passa alla successiva, non c'è connessione. Anche il corso del tempo è strano. Il tempo si frammenta e non scorre più in avanti (194, traduzione mia).

È interessante notare che le parole del paziente di Kimura richiamano quelle del giovane paziente di Poletti e Raballo (vedi sopra), dal momento che entrambi fanno riferimento a una frammentazione, a delle incongruenze e all'immobilità intrinseche alla scena percettiva, sia essa costituita da un oggetto esterno (la TV) o dalla propria immagine speculare. Questo ci informa sul fondamentale coinvolgimento dei processi anticipatori nella percezione degli eventi esterni così come nell'integrazione delle informazioni sul sé, suggerendo un ruolo prominente per i meccanismi cognitivi – i CD – responsabili del lacaniano circolo di proiezione e retroazione che plasma la nostra immagine corporea. Quando ci guardiamo allo specchio, la funzione protenzionale della nostra coscienza si manifesta nell'aggiornamento 'online' dei dati sensoriali sul volto, che si accompagna a una consapevolezza tacita (pre-riflessiva) di ciò che accadrebbe se, per esempio, ruotassimo la testa, dirigessimo lo sguardo altrove o cambiassimo

espressione. Tuttavia, quando tale continuità temporale collassa (“la mia immagine nello specchio è sempre la stessa, non cambia”), il soggetto deve estrapolare informazioni sul proprio volto in modi diversi dalla protenzione, riempiendo lo ‘spazio latente’ rappresentato dal suo viso riflesso con altre immagini.

Ma quali immagini? Risponderò a questa domanda nella prossima sezione.

Fenomenologia del volto distorto allo specchio

Occorre a questo volgere l’attenzione alla (scarsa) letteratura sperimentale sulla percezione del proprio volto allo specchio in soggetti schizofrenici e schizotipici. Tale questione è stata affrontata in tre articoli (Caputo *et al.* 2012; Fonseca-Pedrero *et al.* 2015; Bortolon *et al.* 2017), che hanno analizzato gli effetti di prolungate sessioni di osservazione del proprio volto allo specchio sia in soggetti patologici che non patologici.

Nel primo studio (Caputo *et al.* 2012), gli autori hanno testato l’insorgenza di alterazioni nel volto osservato allo specchio in un campione di 16 pazienti schizofrenici e in un gruppo di controllo composto da 21 individui sani. Il setting sperimentale prevedeva che i soggetti rimanessero seduti, all’interno di una stanza scarsamente illuminata, di fronte a uno specchio per 7 minuti, riportando e descrivendo nel dettaglio eventuali strani fenomeni sensoriali. I risultati hanno mostrato come:

1. l’apparizione di volti altamente deformati venisse riferita dal 100% dei pazienti schizofrenici contro il 71% dei soggetti di controllo, quella di volti archetipici dal 50% dei primi contro il 19% dei secondi, quella di volti mostruosi dall’88% contro il 29%;
2. le facce archetipiche e mostruose percepite dai pazienti schizofrenici erano perlopiù esseri satanici;
3. i soggetti di controllo tendevano ad attribuire l’identità del volto allo specchio a qualcun altro piuttosto che a se stessi più frequentemente dei pazienti schizofrenici (48% contro il 13%).

Il secondo studio (Fonseca-Pedrero *et al.* 2015) ha replicato lo stesso setting (tempo di esposizione allo specchio, bassa illuminazione

della stanza, etc.), ma è stato progettato per chiarire se le dimensioni dei tratti schizotipici in un campione di adolescenti fossero correlate in modo differenziale a fenomeni come le apparizioni di volti strani durante prolungate sessioni di osservazione allo specchio. I risultati riportati dall'esperimento hanno confermato quelli ottenuti da Caputo e colleghi (2012), mostrando un'alta prevalenza di percezioni distorte del proprio volto in associazione con i tratti schizotipici presenti all'interno del campione di giovani adulti. Alla luce di ciò, gli autori hanno suggerito che “uno dei percorsi attraverso cui la schizotipia predice la psicosi a pieno titolo è la sua associazione con una maggiore propensione a sperimentare anomalie dell'esperienza soggettiva in contesti a bassa stimolazione [ad esempio, una stanza scarsamente illuminata]” (Fonseca-Pedrero *et al.* 2015, 480, traduzione mia).

Infine, nel terzo studio (Bortolon *et al.* 2017), gli sperimentatori hanno chiesto ai soggetti – 24 pazienti schizofrenici e 25 soggetti di controllo – di sedersi di fronte a uno specchio in una stanza ben illuminata per 2 minuti, e di descrivere nel frattempo la propria immagine facciale. Le risposte dei due campioni sono state utilizzate per valutare l'insorgenza di un'errata identificazione del volto allo specchio (ad es., l'impressione che quello fosse il volto di qualcun altro), di un suo mancato riconoscimento, e/o di esperienze insolite, come un'alterazione nei tratti facciali. Mentre non sono state trovate differenze statisticamente significative tra i due gruppi per quanto riguarda l'errata identificazione e il mancato riconoscimento del volto riflesso, coerentemente con i risultati ottenuti da Caputo e colleghi (2012) gli autori hanno osservato che “i pazienti schizofrenici tendono a percepire il proprio volto come strano o insolito più spesso rispetto agli individui sani, e che questa tendenza sembra essere aumentata quando le condizioni sperimentali sono progettate per innescare percezioni illusorie del proprio volto” (Bortolon *et al.* 2017, 208, traduzione mia).

Gli esperimenti appena citati confermano un assunto piuttosto intuitivo, ovvero, che i pazienti schizofrenici sperimentano allucinazioni o sensazioni inquietanti più facilmente e frequentemente rispetto a soggetti non patologici, in condizioni sia di alta che di bassa visibilità. Tuttavia, c'è un dato che emerge dal primo studio (Caputo *et al.* 2012) che, a mio parere, necessita un ulteriore approfondimento: il fatto che più soggetti di controllo che pazienti abbiano percepito il volto distorto allo specchio come appartenente a qualcun altro piuttosto che a se stessi.

Fenomeni di errata identificazione del proprio volto allo specchio in soggetti non patologici erano già noti in letteratura. In un esperimento condotto esclusivamente su soggetti senza alcuna condizione clinica, Caputo (2010) aveva mostrato che l'esposizione prolungata al proprio volto allo specchio in una stanza poco illuminata produceva una dissociazione dal riflesso, e che "i partecipanti riferivano di percepire che i nuovi volti non appartenevano a loro ma a un'altra, strana persona" (1127): un effetto che Caputo definisce "identità dissociativa cosciente" (1136). Secondo Caputo, l'identità dissociativa cosciente è il risultato di un collasso nel processo di integrazione tra le informazioni somatosensoriali – cinestetiche e propriocettive – su se stessi e la percezione visiva della propria figura nello specchio, che viene distorta dalla scarsa illuminazione e dalla natura statica del setting sperimentale. Questa ipotesi è coerente con quanto ho affermato sullo stadio dello specchio e sulla funzione cognitiva dello specchio stesso: se lo specchio ha il ruolo cruciale di unire gli aspetti sincronici e diacronici della percezione del proprio corpo, consentendo così all'io di emergere e stabilizzarsi, allora è comprensibile perché lo squilibrio tra la conoscenza tacita del proprio corpo – ad esempio, sapere come si appare – e i dati sensoriali provenienti da esperienze anomale allo specchio potrebbe tradursi in un temporaneo deficit di auto-riconoscimento o in un'errata identificazione dell'immagine riflessa.

Tuttavia, una questione rimane aperta: perché più soggetti di controllo che pazienti hanno manifestato istanze di identità dissociativa cosciente nell'esperimento condotto sui due diversi campioni? Per rispondere a questa domanda, potrebbe essere utile introdurre il concetto di iper-riflessività (Sass 1992; 2000; 2001; Parnas 2000), uno dei principali sintomi della schizofrenia, che consiste nella tendenza del paziente a focalizzarsi ossessivamente su dettagli della vita motoria e mentale che normalmente non verrebbero processati dai livelli più alti della coscienza. Si tratta di un processo che Parnas (2000) ha descritto nei termini di un meccanismo compensatorio, attraverso cui il paziente tenta di fare ordine all'interno di un flusso di pensieri e percetti disorganizzati al fine di controbilanciare i suoi sentimenti di innaturalità e perplessità. Uno degli effetti collaterali di questa forma compensatoria di iper-riflessività è che essa può "facilmente diventare una sorta di spirale auto-propagante. La persona che cerca, ad esempio, di riaffermare il controllo e di ristabilire un senso di sé attraverso l'esame

introspettivo può finire per esacerbare il suo auto-allontanamento e la sua frammentazione” (Sass 2001, 261, traduzione mia). È in questo momento che l’iper-riflessività può trasformarsi in razionalismo morboso (Urfer-Parnas 2019), un’esasperata propensione a vedersi e a vedere gli altri come guidati da regole puramente algoritmiche o da principi logici altamente inflessibili, che segue il bisogno disperato di superare la perdita dello sfondo di senso comune grazie al quale gli individui navigano con facilità il contesto sociale e pragmatico – o, per dirlo con Blankenburg (1971), la “perdita dell’evidenza naturale” (vedi Parnas, Bovet & Zahavi 2002).

Interpretando i dati sui deficit di identificazione del proprio volto riportati da Caputo e colleghi (2012) alla luce dei costrutti fenomenologici di iper-riflessività e razionalismo morboso, potremmo essere in grado di delineare un’ipotesi che tenga conto della diversa incidenza degli errori di auto-riconoscimento tra soggetti di controllo e pazienti schizofrenici. Tali errori, infatti, possono essere concepiti come momentanei ‘blackout’ nel pensiero razionale. I soggetti di controllo coinvolti nell’esperimento sono consapevoli che il volto bizzarro che vedono nello specchio sia il proprio, e che nessun’altra persona sia seduta accanto a loro; tuttavia, la distorsione percettiva suscitata dal setting sperimentale è così potente che essi non possono evitare la sensazione di trovarsi di fronte a un volto semplicemente *altro*. I soggetti schizofrenici, d’altra parte, sono più inclini – potremmo anche dire più ‘abituati’ – a cercare a una spiegazione razionale per l’insorgere di impressioni anomale, dal momento che le vivono quotidianamente. Proprio come i soggetti di controllo, i pazienti sanno che il volto nello specchio è il loro, ma mantengono tale convinzione anche quando i dati sensoriali suggeriscono il contrario a causa della loro tendenza a inquadrare un mondo di informazioni inconsistenti e percezioni disordinate in termini strettamente logici. Naturalmente, questa è solo una supposizione; tuttavia, potrebbe essere degna di essere testata empiricamente in futuro.

Conclusioni

La letteratura sulla percezione del proprio volto allo specchio nella schizofrenia è ricca di suggestioni affascinanti sulla natura della correlazione tra riconoscimento allo specchio, schizofrenia e autoco-scienza. In questo articolo ho esaminato il ruolo che i processi anticipatori suscitati dai Corollary Discharge potrebbero svolgere nella

percezione del proprio volto allo specchio, e ho trovato supporto per l'ipotesi che il malfunzionamento dei Corollary Discharge nella schizofrenia potrebbe spiegare esperienze anomale come il crollo della funzione protenzionale della coscienza del tempo sia durante il riconoscimento del proprio volto allo specchio che nella percezione di eventi esterni. In seguito, ho suggerito che il motivo per cui soggetti schizofrenici tendono a riconoscersi più facilmente nel volto distorto allo specchio rispetto a soggetti non patologici potrebbe risiedere nell'atteggiamento iper-riflessivo ed eccessivamente razionale dei pazienti. Ulteriori ricerche sono necessarie per fornire dati sperimentali che corroborino questi spunti.

Giovanni Pennisi
Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
Università di Torino
g.pennisi@unito.it

Bibliografia

Akbarfahimi M., Tehrani-Doost M., Ghassemi F. (2013), *Emotional face perception in patients with schizophrenia: an event-related potential study*, in «Neurophysiology», 45(3), 249-257.

Baudouin J. Y., Martin F., Tiberghien G., Verlu I., Franck N. (2002), *Selective attention to facial emotion and identity in schizophrenia*, in «Neuropsychologia», 40(5), 503-511.

Blankenburg W. (1971), *Der Verlust der natürlichen selbstverständlichkeit: ein Beitrag zur Psychopathologie symptomarmer Schizophrenien*, Stoccarda, Enke.

Bortolon C., Capdevielle D., Altman R., Macgregor A., Attal J., Raffard S. (2017), *Mirror self-face perception in individuals with schizophrenia: Feelings of strangeness associated with one's own image*, in «Psychiatry research», 253, 205-210.

Bortolon C., Capdevielle D., Raffard S. (2015), *Face recognition in schizophrenia disorder: A comprehensive review of behavioral, neuroimaging and neurophysiological studies*, in «Neuroscience & Biobehavioral Reviews», 53, 79-107.

Bortolon C., Capdevielle D., Salesse R. N., Raffard S. (2016), *Self-face recognition in schizophrenia: an eye-tracking study*, in «Frontiers in human neuroscience», 10, 3.

Butler D. L., Mattingley J. B., Cunnington R., Suddendorf T. (2012), *Mirror, mirror on the wall, how does my brain recognize my image at all?*, in «PLoS One», 7(2), e31452.

Caputo G. B. (2010), *Apparitional experiences of new faces and dissociation of self-identity during mirror gazing*, in «Perceptual and Motor Skills», 110(3_suppl), 1125-1138.

Caputo G. B., Ferrucci R., Bortolomasi M., Giacomuzzi M., Priori A., Zago S. (2012), *Visual perception during mirror gazing at one's own face in schizophrenia*, in «Schizophrenia research», 140(1-3), 46-50.

Colombetti G. (2013), *Psychopathology and the enactive mind*, in K. W. M. Fulford, M. Davies, R. G. T. Gipps, G. Graham, J. Z. Sadler, G. Stanghellini, T. Thornton (eds.) *The Oxford handbook of philosophy and psychiatry*, Oxford, Oxford University Press, 1083–1102.

Courage M. L., Edison S. C., Howe M. L. (2004), *Variability in the early development of visual self-recognition*, in «*Infant Behavior and Development*», 27(4), 509-532.

Crapse T. B., Sommer M. A. (2008), *Corollary discharge across the animal kingdom*, in «*Nature Reviews Neuroscience*», 9(8), 587-600.

Feinberg I., Guazzelli M. (1999), *Schizophrenia—a disorder of the corollary discharge systems that integrate the motor systems of thought with the sensory systems of consciousness*, in «*The British Journal of Psychiatry*», 174(3), 196-204.

Fonseca-Pedrero E., Badoud D., Antico L., Caputo G. B., Eliez S., Schwartz S., Debbané M. (2015), *Strange-Face-in-the-Mirror Illusion and Schizotypy During Adolescence*, in «*Schizophrenia Bulletin*», 41(2), 475-482.

Ford J. M., Mathalon D. H. (2004), *Electrophysiological evidence of corollary discharge dysfunction in schizophrenia during talking and thinking*, in «*Journal of psychiatric research*», 38(1), 37-46.

Ford J. M., Mathalon D. H., Heinks T., Kalba S., Faustman W. O., Roth W. T. (2001), *Neurophysiological evidence of corollary discharge dysfunction in schizophrenia*, in «*American Journal of Psychiatry*», 158(12), 2069-2071.

Fuchs T. (2007), *The temporal structure of intentionality and its disturbance in schizophrenia*, in «*Psychopathology*», 40(4), 229-235.

Gallop J. (1982), *Lacan's "mirror stage": Where to begin*, in «*SubStance*», 11, 118-128.

Giersch A., Lalanne L., Isope P. (2016), *Implicit timing as the missing link between neurobiological and self disorders in schizophrenia?*, in «*Frontiers in human neuroscience*», 10, 303.

Heinisch C., Wiens S., Gründl M., Juckel G., Brüne M. (2013), *Self-face recognition in schizophrenia is related to insight*, in «*European Archives of Psychiatry and Clinical Neuroscience*», 263, 655-662.

Heinks-Maldonado T. H., Mathalon D. H., Houde J. F., Gray M., Faustman W. O., Ford J. M. (2007), *Relationship of imprecise corollary discharge in schizophrenia to auditory hallucinations*, in «*Archives of general psychiatry*», 64(3), 286-296.

Husserl E. (1966), *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewußtseins* (1893–1917), Husserliana X, L'Aia, Martinus Nijhoff; Husserl E. (1991) *On the Phenomenology of the Consciousness of Internal Time* (1893–1917), trad. ing. a cura di Brough J., Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.

Irani F., Platek S. M., Panyavin I. S., Calkins M. E., Kohler C., Siegel S. J., ... Gur R. C. (2006), *Self-face recognition and theory of mind in patients with schizophrenia and first-degree relatives*, in «Schizophrenia research», 88(1-3), 151-160.

Kimura B. (1994), *Psychopathologie der Zufälligkeit oder Verlust des Aufenthaltsortes beim Schizophrenen*. in «Daseinsanalyse», 11, 92–204.

Kircher T. T., Seiferth N. Y., Plewnia C., Baar S., Schwabe R. (2007), *Self-face recognition in schizophrenia*, in «Schizophrenia research», 94(1-3), 264-272.

Lacan J. (1949), *Le stade du miroir comme formateur de la fonction du Je*, in «Écrits», vol. 1, 92-99; Lacan J. (2007), *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'Io*”, trad. it. a cura di Contri G., in «Jacques Lacan: Scritti, Volume primo», Milano, Fabbri Editori, pp. 87-94.

Lobaccaro L., Bacaro M. (2021), *What is in the mirror? On mirror self-recognition, semiotics, and material engagement*, in «Reti, saperi, linguaggi», 8(1), 103-124.

Martin F., Baudouin J. Y., Tiberghien G., Franck N. (2005), *Processing emotional expression and facial identity in schizophrenia*, in «Psychiatry research», 134(1), 43-53.

Minkowski E. (1933), *Le Temps vécu: Études phénoménologiques et psychopathologiques*. Parigi, Collection de l'Évolution Psychiatrique; Minkowski (2004), *Il tempo vissuto: Fenomenologia e psicopatologia*, trad. it. a cura di Terzian G., Torino, Einaudi.

Parnas J. (2000), *The self and intentionality in the pre-psychotic stages of schizophrenia: A phenomenological study*, in D. Zahavi (ed.) *Exploring the self: Philosophical and psychopathological perspectives on self-experience*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 115–147.

Parnas J., Bovet P., Zahavi D. (2002), *Schizophrenic autism: clinical phenomenology and pathogenetic implications*, in «World Psychiatry», 1(3), 131-136.

Parnas J., Sass L. A. (2001), *Self, solipsism, and schizophrenic delusions*, in «Philosophy, Psychiatry, & Psychology», 8(2), 101-120.

Pennisi G, Gallagher S. (2021), *Embodied and disembodied rationality: What morbid rationalism and hyper-reflexivity tell us about human intelligence and intentionality*, in V. Cardella, A. Gangemi (eds.) *Psychopathology and the Mind: What mental disorders can tell us about our minds*, London, Routledge, 263-286.

Poletti M., Raballo A. (2020), *Uncanny mirroring: a developmental perspective on the neurocognitive origins of self-disorders in schizophrenia*, in «Psychopathology», 52(5), 316-325.

Rochat P. (2003), *Five levels of self-awareness as they unfold early in life*, in «Consciousness and cognition», 12(4), 717-731.

Salomon R., Progin P., Griffa A., Rognini G., Do K. Q., Conus P., ... Blanke O. (2020), *Sensorimotor induction of auditory misattribution in early psychosis*, in «Schizophrenia bulletin», 46(4), 947-954.

Sass L. A. (1992), *Madness and modernism: Insanity in the light of modern art, literature, and thought*, New York, Basic Books.

Sass L. A. (2000), *Schizophrenia, self-experience, and the so-called negative symptoms*, in D. Zahavi (ed.) *Exploring the self: Philosophical and psychopathological perspectives on self-experience*, Amsterdam, Benjamins, 149-182.

Sass L. A. (2001), *Self and world in schizophrenia: Three classic approaches*, in «Philosophy, Psychiatry, & Psychology», 8(4), 251-270.

Sass L., Pienkos E., Skodlar B., Stanghellini G., Fuchs T., Parnas J., Jones N. (2017), *EAW: examination of anomalous world experience*, in «Psychopathology», 50(1), 10-54.

Sperry R. W. (1950), *Neural basis of the spontaneous optokinetic response produced by visual inversion*, in «Journal of Comparative and Physiological Psychology», 43, 482-489.

Stark L., Bridgeman B. (1983), *Role of corollary discharge in space constancy*, in «Perception & Psychophysics», 34, 371-380.

Stephensen H., Parnas J. (2018), *What can self-disorders in schizophrenia tell us about the nature of subjectivity? A psychopathological investigation*, in «Phenomenology and the Cognitive Sciences», 17, 629-642.

Thakkar K. N., Schall J. D., Heckers S., Park S. (2015), *Disrupted saccadic corollary discharge in schizophrenia*, in «Journal of Neuroscience», 35(27), 9935-9945.

Urfer-Parnas A. (2019), *Eugène Minkowski*, in G. Stanghellini, M. R. Broome, A. V. Fernandez, P. Fusar-Poli, A. Raballo, R. Rosfort (eds.) *Oxford Handbook of Phenomenological Psychopathology*, Oxford, Oxford University Press.

von Holst E., Mittelstaedt H. (1950), *Das reafferenzprinzip*, in «Naturwissenschaften», 37, 464-476.

Wurtz R. H. (2018), *Corollary discharge contributions to perceptual continuity across saccades*, in «Annual review of vision science», 4, 215-237.

Finito di stampare nel mese di maggio 2024
nella tipografia della E.D.A.S. - Edizioni Dr. Antonino Sfameni
via S. Giovanni Bosco, 17 - 98122 MESSINA
www.edas.it e-mail: info@edas.it



Donata Chiricò

Prospettive moniste nelle Scienze Cognitive Esplorazioni interdisciplinari

Capaci di fare e immaginare, di creare e distruggere, mai come oggi gli esseri umani hanno bisogno di ascoltare la nuda vita che abita i loro corpi, e riflettere sull'importanza di pensarsi come fatti di un'unica sostanza e del suo saper vivere sensatamente. Tenuto insieme dalla sua interdisciplinarietà, è questo il punto di vista che il testo che qui presentiamo intende esplorare.

Maria Rita Chierchia
Mariacristina Falco
Claudia Giordano
Emilio Leone
Federica Longo
Alessandra Migliorato
Ornella Navanzino
Sara Alfia Nicotra
Giovanni Pennisi
Ilaria Roccaro
Erika Smeriglio
Mattia Spanò
Simona Vasta

